

Liguria geografia


Anno XXIII^o, Numero 5

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Maggio 2021

Geografia nella scuola italiana tra globalizzazione, transizione ecologica, digitalizzazione e pandemie

Tre grandi novità rivoluzionarie, tra loro in qualche misura collegate, hanno cambiato la nostra vita nell'ultimo mezzo secolo: sono la globalizzazione dell'economia (e non solo), la constatazione del riscaldamento globale del clima, la digitalizzazione nel trattamento dell'informazione con l'abbattimento delle distanze tra luoghi collegati alla rete internet.

Esse non potevano non avere effetti notevoli sui contenuti da proporre al sistema formativo e, nel caso della digitalizzazione, nelle relative metodologie didattiche. Questa esigenza (che si è fatta particolarmente pressante in seguito alla pandemia da Covid-19, con l'Italia in una situazione di grande difficoltà economica anche a causa dell'ingente debito pubblico) è stata evidenziata dal presidente del Consiglio incaricato di formare un nuovo governo dopo la recente crisi politica e ribadita dai ministri designati per la pubblica istruzione e per l'università e la ricerca, entrambi impegnati in ricerche in tema di rapporti tra formazione, territorio e relativo mercato del lavoro. Alla gestione della transizione ecologica per contrastare i pericoli del riscaldamento climatico si è deciso di dedicare addirittura uno specifico ministero.

Per comprendere cause e conseguenze fisiche del cambiamento climatico la recente riforma della scuola secondaria superiore ha dato giusto rilievo alle scienze della Terra (già studiate dalla geografia fisica), presente in tutti i corsi di studio. Ma cause e conseguenze di tale cambiamento climatico sono diverse nelle diverse regioni del mondo per motivi storici (demografici, economici, politici, religiosi, più in generale culturali). E' perciò sempre più necessaria una adeguata conoscenza del mondo per cambiarlo.

Nella formazione dei giovani quale materia più della geografia può dare un significativo contributo per comprendere la globalizzazione, derivata da un cambiamento drastico del peso di certe distanze tra luoghi del mondo rendendo anche assai complesse le rappresentazioni cartografiche del territorio? E quale materia è più coinvolta nella ricerca di cause ed effetti del cambiamento climatico? E quale nella didattica può trarre maggiori vantaggi dalla digitalizzazione delle immagini fotografiche e cartografiche e della loro trasmissione da remoto, considerato che le immagini sono gli oggetti primari del suo studio?

Dal punto di vista particolare di un socio dell'AIG non posso non rilevare che nei licei l'insegnamento di storia e geografia non dovrebbe limitarsi al primo biennio ma continuare in tutto il corso perché i grandi temi della geografia culturale ed economica richiedono una preparazione propria

della parte finale dei corsi.

Per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali l'ora settimanale di geografia umana ed economica introdotta a suo tempo dalla ministra Carrozza nei corsi in cui la materia era totalmente ignorata (quasi tutti!) era un segnale positivo ma non può oggi essere sufficiente.

La conoscenza dei territori appare indispensabile anche nella programmazione di opportune curvature nella tipologia di formazione specialmente per gli indirizzi tecnici e professionali. Sembra inoltre auspicabile una maggiore attenzione per tali istituti che

subiscono una forte concorrenza da parte dei licei, che forniscono una formazione di tipo generale da completare a livello universitario e a volte con scarsa spendibilità nel mondo del lavoro.

In un paese come l'Italia ove hanno particolare importanza le produzioni delle industrie manifatturiere, le attività turistiche e i trasporti nazionali e internazionali meritano attenzione gli ITS, cioè gli istituti post-secondari della durata di 4 o 6 semestri sul modello delle scuole tedesche e francesi di alta formazione tecnica, già operativi da una decina d'anni.

Ne sono previsti diversi indirizzi: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, tecnologie per il *made in Italy*, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, turismo, tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

Possono accedervi, dopo una selezione, i diplomati degli istituti tecnici e quelli degli istituti professionali a corso quadriennale dopo aver seguito un corso ITS annuale dimostrando un'adeguata conoscenza della lingua inglese e dell'informatica. Negli ITS gli insegnanti per il 30% sono provenienti dal mondo della produzione e una parte dell'orario di insegnamento viene svolto in aziende del settore. Anche in questi corsi la geografia può dare un importante contributo di conoscenza e di metodo di studio.

Gli ITS sono attualmente presenti in quasi tutte le regioni (escluse Basilicata, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) con il più alto numero di corsi per il conseguimento di diversi diplomi di tecnico superiore in Lombardia (oltre 60, con sedi in tutte le province), ma sono numerosi anche nelle altre regioni padane con importanti distretti manifatturieri con produzioni per l'esportazione. Sono numerosi e di diversi indirizzi anche i corsi nell'Italia centrale (oltre 20 in Toscana con particolare rilievo nei settori Beni culturali e Turismo) e meridionale (una ventina in Sicilia (dal settore informatico a quello agroalimentare)).

(continua a pag. 2)



Imperia, la sede dell'Istituto tecnico "Giovanni Ruffini", capofila degli enti che hanno portato alla creazione di un IST nell'estremo Ponente ligure.

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

AVVISI AI SOCI

Rivista nazionale.

Ai nuovi soci che ci chiedono notizie sull'uscita della rivista nazionale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole", inviata per anno solare, ricordiamo che il n. 1 viene di solito inviato verso aprile, ma ad oggi non è ancora uscito il n. 4 del 2020 (che sarà comunque inviato anche ai nuovi soci), per cui per il n. 1/2021 è difficile fare previsioni di data.

Notiziario ligure in edizione cartacea.

Per cause di forza maggiore l'edizione cartacea del n. 5 di "Liguria Geografia" uscirà con qualche giorno di ritardo, mentre sarà inserito nel sito alla data consueta. Ce ne scusiamo con tutti gli interessati.

Telefono della Redazione

Da fine aprile nel telefono della Redazione (0183 98389) sarà disattivata la Segreteria. In ogni caso si potrà usare pure il collegamento mobile (347 0417596), che registra il numero telefonico delle chiamate in arrivo. Il miglior sistema di comunicazione resta la posta elettronica.

FESTIVAL DELLE GEOGRAFIE

Solo all'ultimo momento siamo stati informati che **dal 22 al 25 aprile** si terrà a **Levanto** la quinta edizione di questa manifestazione. Maggiori informazioni sulla modalità di partecipazione e sul programma del Festival al seguente link:

<https://www.aiig.it/2021/04/11/festival-delle-geografie-di-levanto/>

Il Festival si pone l'obiettivo di offrire, oltre al ricco programma di

iniziative (lezioni, spettacoli, concerti), anche una formazione sulla didattica della geografia, e per questo l'AIIG sarà presente fra i relatori con Giovanni Donadelli (consigliere nazionale), Riccardo Canesi (socio AIIG Liguria), Riccardo Morri (presidente nazionale) e la nostra presidente regionale Antonella Primi. Le varie manifestazioni (virtuali) potranno essere seguite sulla piattaforma **SOFIA** con numero **ID 56296**.

APPUNTAMENTI DI MAGGIO

Continua ancora in maggio il nostro ciclo di conferenze, con i seguenti incontri virtuali:

- **venerdì 7, ore 17,30**, il dott. **Giovanni Cucurnia** (laureato in Geografia e assegnista di ricerca all'Università di Macerata) parlerà su "**L'alluvione di Marina di Carrara del 5 novembre 2014: descrizione dell'evento ed analisi dei fattori geografici predisponenti**".

- **venerdì 21, ore 17,30**, il prof. **Elvio Lavagna** (già docente di geografia all'ITC di Savona, membro del Consiglio regionale AIIG) parlerà su "**Savona: osservazioni tra geografia e storia**".

Gli incontri avverranno sulla piattaforma Skype, tramite il link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

Se non funzionasse direttamente il collegamento sarà sufficiente copiare il *link* indicato, entrare in Skype, cliccare "**Riunione**", poi "**join a meeting**" e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

(segue da pag. 1)

Una rassegna completa degli ITS attivi nel 2021 è stata pubblicata nel supplemento "I libri del Sole-24 ore" del quotidiano del 30 marzo u.s. In Liguria è in funzione a Genova da alcuni anni l'*Accademia Italiana della Marina Mercantile*, un istituto tecnico superiore a cura di una fondazione promossa su iniziativa della Provincia, dell'Istituto Tecnico Nautico "San Giorgio" (oggi Istituto Tecnico per la mobilità sostenibile, settore trasporti marittimi e pesca), l'Università, il Ministero dell'Istruzione e da varie industrie ed enti del settore. Vi si attuano corsi per la conduzione del mezzo navale, la gestione degli apparati e impianti di bordo, trasporti e logistica portuale, supervisione e installazione degli impianti di bordo nonché di aggiornamento professionale nel campo della navigazione; nella sede di Arenzano si forma personale ad alta qualifi-

cazione nelle attività alberghiere delle grandi navi da crociera e a Lavagna operatori nel turismo nautico.

Altri ITS sono presenti a Savona (efficienza energetica) e alla Spezia (meccanica cantieristica e nautica da diporto).

Ad Imperia poco più di un mese fa è stata annunciata l'istituzione presso l'Istituto Tecnico "Giovanni Ruffini" di un ITS, l'*Accademia ligure dell'Agroalimentare*, un corso di 4 semestri con insegnanti per circa la metà delle ore provenienti dal mondo della produzione e da effettuarsi per il 30% con stages aziendali presso i soci fondatori (Provincia e Comune di Imperia, Dipartimento di scienze della Terra, della vita e dell'ambiente dell'Università di Genova, Camera di Commercio delle Riviere liguri, diverse aziende del settore eccetera. Un primo corso riguarderà la produzione dell'olio d'oliva, ma se ne attiverà presto uno per il settore florovivaistico.

Elvio Lavagna

SONO PASSATI TRENT'ANNI !

Nel febbraio e marzo 1991, poi in agosto, sporadicamente in altri mesi, un gran numero di Albanesi si trasferì in Italia (ma alcuni avevano già provato in precedenza, e qualche centinaio aveva raggiunto Savona).

Qui è la nave "Vlora", a Bari, in agosto '91, ma il 7 marzo a Brindisi erano sbarcate da 4 navi e 6 pescherecci circa 27.000 persone.

A fine 2019 gli Albanesi residenti in Italia erano 423.300, oltre a quelli che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (169.644 al 31.12. 2017).

Al 31.12.2019, in Liguria erano **20.652** (Ge 8.927, Sv 5.457, Im 3.634, Sp 2.634), **1.584** in provincia di Massa e Carrara.

A livello nazionale sono preceduti solo dai Romeni, arrivati dopo ma in massa, che oggi, in Italia, sono 1.144.000, ma in Liguria 19.965 soltanto. Seguono, in Liguria, Ecuadoriani (16.059) e Marocchini (14.066). Nella provincia apuana prevalgono i Romeni (4.876), seguiti dai Marocchini (2.294), dagli Albanesi e dai Senegalesi (736).

Gli emigrati albanesi sono in genere ben integrati nell'ambiente italiano, e in particolare in quello ligure (dove operano particolarmente nell'edilizia e - nel Ponente - anche nel settore agricolo), ma mantengono intensi rapporti con i parenti rimasti nelle località di origine, facilitati dai voli bisettimanali tra Genova e Tirana e da un servizio (pure bisettimanale) di autopullman da Imperia a Tirana, che attraversa l'Adriatico sul gheggetto Bari-Durazzo.



A Pyongyang l'utopia nordcoreana produce una città surreale e un'arte di Stato da esportare

Dario Urselli

La Corea del Nord si ricorda per aver vinto contro l'Italia ai Mondiali di Calcio del 1966 e per aver iniziato esperimenti nucleari, diversamente rimane un'area geografica oscura per molti di noi. La sua capitale, Pyongyang, è per architetti e appassionati di fotografia urbana un luogo fascinioso, sede del Mansudae Art Studio, centro d'arte conosciuto nel mondo per la produzione di statue monumentali.

SVILUPPO URBANO A PYONGYANG

Negli ultimi anni, una modesta apertura al turismo internazionale concessa dalla Guida Suprema della Repubblica Popolare Democratica di Corea, Kim Jong-un, ha permesso a qualche curioso di entrare in quello che per molti è un punto nero



sulla mappa geografica mentale. Nonostante ogni turista sia accompagnato dalle guide della Ryo-haengsa (l'Organizzazione di Stato del Turismo) e non sia quindi in grado di visitare liberamente il paese, alcuni giornalisti occidentali sono riusciti a pubblicare fotografie che raccontano la vita, o meglio l'architettura, della capitale. È il caso del francese Raphael Olivier, del britannico Oliver Wainwright (*Inside North Korea*), dell'italiano Cristiano Bianchi e dell'italo-serba Kristina Dragic, che insieme hanno recentemente pubblicato *Model City Pyongyang*.

Era già terminata a maggio del 1945 nel teatro europeo, ma solo il 2 settembre la Seconda Guerra Mondiale si concluse definitivamente, con la resa dell'Impero giapponese dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. La Corea fu liberata dalle truppe sovietiche e statunitensi, le quali si spartirono il paese a metà. Non ci volle molto per iniziare un nuovo conflitto che si sviluppò tra il 1950 e il 1953 tra il Nord filosovietico e il Sud filoamericano, all'ombra della Guerra Fredda da poco iniziata. Da allora, la Corea è rimasta divisa all'altezza del 38° parallelo: il Sud ha seguito lo sviluppo economico dei paesi occidentali capitalistici e il Nord si è dotato di una Costituzione socialista ispirata a quella sovietica, con un sistema economico pianificato.

Pyongyang, praticamente cancellata dalla carta geografica dai bombardamenti durante la Guerra di Corea, è stata ricostruita velocemente, soprattutto grazie al piano di aiuti sovietici e cinesi che hanno impresso una decisa impronta all'architettura della città, caratterizzata da un persistente fondo di *grandeur* stalinista, con palazzi enormi, strade larghe e grandi parchi. Allo stesso tempo, una più specifica influenza del modernismo coreano legata all'ideologia dello *Juche* (letteralmente 'corrente principale', praticamente 'autosufficienza' perché 'l'uomo è padrone del mondo e della storia') si è fatta strada nello sviluppo edilizio della capitale, soprattutto negli anni '80 sotto la guida di Kim Jong-il, padre dell'attuale leader Jong-un. Ne sono esempi imponenti realizzazioni come il *Changgwang Health and Recreation Complex*, il *Grand People's Study House*, il *Koryo Hotel*, l'*Arch of Triumph*, l'*East Pyongyang Grand Theatre*, il *Rungrado May Day Stadium*, l'*Electronics Industry Hall*, il *Mangyongdae Children's Palace*, il *Central Youth Hall*.

Più recentemente, con l'insediamento al potere di Kim Jong-un, la politica nordcoreana del *byungjin*, traducibile con lo sviluppo parallelo della forza militare e dell'economia, si è orientata verso la costruzione di un arsenale nucleare, del commercio internazionale e dell'edilizia. Così, in una società dove lo Stato è definito come una "dittatura della democrazia popolare" (art. 12 della Costituzione) e l'obiettivo ultimo è quello di creare una società senza classi, una timida apertura all'econo-

mia di mercato ha avuto immediatamente l'effetto di far nascere una nuova ed emergente *middle class*, quella dei *donju*, gli imprenditori, capaci di creare grandi ricchezze tra le pieghe del sistema. Una spiegazione che però non piace all'*establishment* nordcoreano, perché mina uno dei dieci Principi del Sistema Ideologico Monolitico, quello secondo il quale il popolo deve adottare uno stile di vita comunista, seguendo l'esempio del "Presidente eterno" Kim Il-Sung. L'Ambasciatore nordcoreano a Londra, Thae Yong-ho, ha infatti spiegato che i *donju* non sono una nuova classe sociale, bensì una estensione della classe principale, ovvero del popolo, e che possono realizzare lauti guadagni perché hanno accesso a speciali



Pyongyang, uno scorcio della città, dominata dall'alta piramide (m 330, 6 più della parigina Torre Eiffel) del Ryugyong Hotel, mai terminato e definito "l'edificio vuoto più alto del mondo" (Getty Images)

privilegi commerciali concessi dal governo per esportare beni prodotti in Corea del Nord. Parte di questi denari vengono investiti nella crescita urbana della capitale Pyongyang, dove stanno rapidamente crescendo nuove strade e relativi complessi residenziali, come il complesso di *Mirae Street* che comprende l'iconica *Unha Tower*, il complesso di *Changjon Street* composto da 18 torri cilindriche, il *Ryomyong New Town* con quello che doveva essere l'hotel più alto del mondo prima che Dubai gli soffiasse il primato.

Mentre non si sa nulla dell'architettura rurale fuori dalla capitale, tra le costruzioni più note di Pyongyang ce n'è una che è recentemente balzata alla ribalta perché le sue opere sono sottoposte a embargo. Si tratta dell'immenso (120mila m²) Mansudae Art Studio, un centro artistico costruito nel 1959 alla periferia della città.

IL MANSUDAЕ ART STUDIO



(Koryogroup.com)

Si tratta di uno dei luoghi consentiti dalle autorità locali alla visita turistica ed è conosciuto come uno dei più grandi centri di produzione di arte pubblica al mondo.

Per capire il lavoro che si svolge al Mansudae bisogna partire citando le parole del "Caro Leader" Kim Jong-il, deceduto nel

2011: “un quadro deve essere dipinto in modo che l’osservatore ne possa comprendere il significato. Qualora non si capisse il messaggio, non importa chi lo abbia realizzato, ma non si può affermare che sia un buon lavoro”. Parole che segnano la strada maestra seguita dallo Studio, realista e mai astratta o concettuale e per questo anche depositaria della tradizione artistica e culturale coreana. La bravura dell’artista si misura non tanto dalla sua libera iniziativa, ma dalla sua capacità di riprendere le tradizioni coreane tramandate da secoli. Dopotutto, che le competenze artistiche siano importanti per il regime nordcoreano è testimoniato anche dal fatto che il tradizionale simbolo comunista della falce e martello, qui si arricchisce di un pennino stilografico, ad indicare il lavoro intellettuale di pari importanza a quello agricolo e operaio.

Tutta l’arte ufficiale di Stato viene prodotta al Mansudae Art Studio: statue dei leaders, monumenti commemorativi, sculture di arredo urbano, grandi mosaici per le stazioni della metropolitana, poster per la propaganda di regime. Gli studenti della *Fine Arts University* di Pyonyang, al termine del percorso formativo, ambiscono ad entrare a lavorare nello Studio per percepire un salario pari a quello di qualsiasi altro lavoratore nel paese. Nel perfetto stile idealistico collettivista teorizzato dal sistema comunista, le opere non sono firmate e i loro volti sono sconosciuti.

Al di fuori del paese, pare ci sia una sola persona autorizzata a commercializzare le opere destinate ai privati del Mansudae, si tratta dell’italiano Pier Luigi Cecioni dell’Associazione culturale studi nordcoreani di Sieci, in provincia di Firenze. Nel 2007 Genova è stata la prima città occidentale (seguita da Roma e Milano) ad ospitare una mostra di arte coreana, dal titolo “Il paese eremita: l’arte della Corea del Nord e la Corea del Nord attraverso l’arte”. Un modo, secondo gli organizzatori (tra cui Cecioni, Andrea Cattaneo e Pier Luigi Tazzi), per contribuire a ridare all’Italia un ruolo preminente nelle relazioni con il paese asiatico.

Tra i 4.000 dipendenti dello Studio, nonostante esista una gerarchia funzionale e artistica, “si respira - come descritto da Eugenio e Pier Luigi Cecioni - un’aria di pari dignità e di rispetto per le diverse forme d’arte prodotte”: tra queste, pittura coreana tradizionale con inchiostro su carta, pittura a olio, scultura, xilografia, realizzazione di poster, pittura utilizzando polvere di pietre preziose, arti applicate, disegno, mosaico, ricamo, ceramiche. Anche se, da un punto di vista più meramente economico, esiste una divisione capace di realizzare commesse artistiche multimilionarie, quella delle statue monumentali.

I LAVORI ALL’ESTERO DELLO STUDIO MANSUDAE

Nelle sue relazioni internazionali, il Mansudae Art Studio è ufficialmente conosciuto attraverso la divisione chiamata *Mansudae Overseas Project Group of Companies*. Dal 1970 in poi la produzione artistica, soprattutto quella monumentale in stile socialismo-reale, si apre al mercato estero dove incontra molti estimatori nei paesi africani.



La gigantesca statua della Rinascita africana, a Dakar; a destra, dall’alto: Fontana delle farfalle, a Francoforte sul Meno; Statua di Kim Il-sung e Kim Jong-il a cavallo, a Pyonyang.

Nei primi anni di questa nuova attività, Pyonyang realizzò circa un centinaio di statue bronzee di Stalin, alcune opere per conto del governo cambogiano, in allora guidato da Pol Pot, almeno dieci statue di Mao ancora in piedi in Cina e capitò anche

di farne dono, come fu il caso del monumento *Tiglachin* di Addis Abeba dedicato ai rivoluzionari etiopi e cubani morti durante la guerra dell’Ogaden contro la Somalia, realizzato nel 1984.



Dall’anno 2000 in poi, invece, complici le difficoltà economiche legate al regime di sanzioni adottato dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU a partire dall’ottobre del 2006, la Corea del Nord ha cominciato a promuovere e vendere le competenze delle maestranze del Mansudae. Il quotidiano sudcoreano *Daily NK* stima che nei primi dieci anni del 2000 siano state vendute opere per 160 milioni di dollari. A Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, si trova la statua dell’ex Presidente Laurent-Désiré Kabila, assassinato nel 2001; a Gaborone, capitale del Botswana, si trova il *Three Dikgosi Monument*, costruito nel 2005; alla periferia di Windhoek, capitale della Namibia, nel 2002 è stato inaugurato il *Heroes’ Acre*, per ricordare i caduti nella guerra di liberazione; sempre in Namibia, la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica è stata consegnata nel 2008, al prezzo (pare) di 40 milioni di euro; sulla Place de Goho, ad Abomey, in Benin, si trova la statua del re Behanzin; ad Harare e a Zvimba, nello Zimbabwe, il defunto Mugabe ha pagato 5 milioni di dollari per due statue realizzate in occasione dei suoi 90 anni, nel 2014; a Dakar, capitale del Senegal, si trova il *Monumento al Rinascimento Africano*, una delle opere più maestose con una altezza di 52 metri (più alto del Cristo di Rio o della Statua della Libertà senza la base) e un costo 27 milioni di dollari, pagati nel 2010 anche in acri di terra africana ceduti a



Pyonyang. E ancora ad Angkor, in Cambogia, un pannello a 360° riproduce battaglie e vita quotidiana di ben 45mila figure di khmer rossi, opera che in questo caso è stata realizzata e finanziata nel 2015 dallo Studio Mansudae, il quale incasserà per 10 anni i proventi delle visite turistiche (il Museo avrebbe un valore di 24 milioni di dollari). Infine in Germania (anche se qui il costo è stato contenuto in soli 200mila euro) si trova la riproduzione della *Fontana delle Farfalle*, realizzata nel 2004: “una pura scelta tecnica”, dicono da Francoforte, considerato che gli artisti del Mansudae ignorano l’arte contemporanea e quindi sarebbero i più adatti a riprodurre un monumento del 1910, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale.

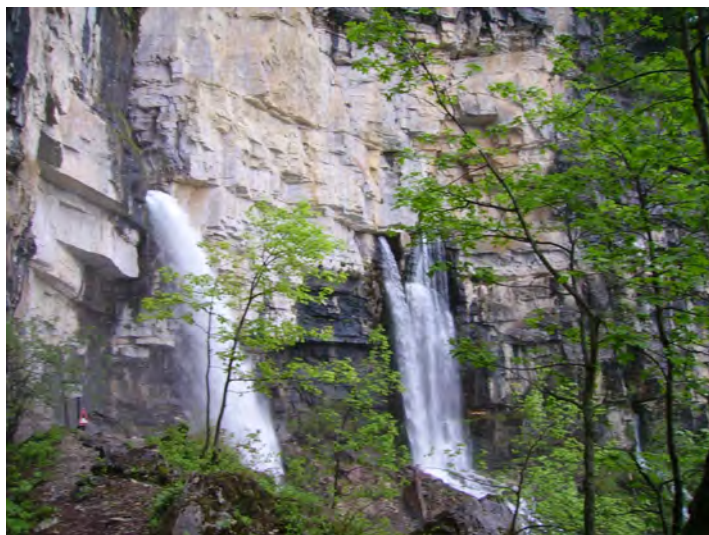
Insomma, una dimensione economica importante quella dello Studio di Pyonyang, le cui esportazioni di statue, insieme a rame, nichel, argento e zinco, sono state inserite nel 2017 nella lista di quelle proibite dall’ONU, anche se non è certo che i paesi africani applicheranno il divieto.

Osservazioni sul carsismo nelle Alpi Liguri

Elvio Lavagna

Le Alpi Liguri spesso sono confuse con le Alpi Marittime. In realtà sono come le Marittime vicine al mare, ancora più vicine, ma sono molto diverse.

Una prima importante differenza è geologica. Mentre le Marittime sono costituite da rocce paleozoiche, granitiche o metamorfiche, quelle liguri sono in gran parte calcaree, di calcare mesozoico che si eleva su un base scistosa più antica. Ne consegue una morfologia molto diversa così come un diverso regime delle acque. Chi fa un'escursione nelle Alpi Marittime vi trova frequenti sorgenti e rivi con acque fluenti anche in estate; chi percorre sentieri sulle Alpi Liguri è bene che appesantisca il proprio zaino con sufficienti provviste d'acqua perché per lunghi tratti di percorso sarà difficile trovarne benché le montagne liguri siano molto piovose e nevose per la vicinanza del mare e l'acqua non vi manchi affatto. In realtà è abbondante ma è assorbita dal suolo carsico e scorre in profondità solo di rado riaffiorando da sorgenti copiose. Proprio perché si mantiene più a lungo evaporando di meno, i corsi d'acqua alimentati dalle sorgenti carsiche (a volte veri cospicui getti d'acqua in pressione come il ben noto *Pis* del Pesio) sono particolarmente ricchi d'acqua anche in estate e preziosi per i vari usi idrici



Il "Pis" del Pesio

sia della Riviera Ligure di Ponente sia del Piemonte meridionale.

L'abbondanza delle precipitazioni a causa della concentrazione di umidità che sale dal Golfo di Genova, accentuata attualmente dal cambiamento climatico, crea crescente preoccupazione per le piene disastrose del Tanaro e suoi affluenti Pesio Ellero Corsaglia e Bormida per il Piemonte e quelle dei fiumi e torrenti del versante ligure (Roia, Argentina, Arroscia-Centa eccetera). Sono recenti i disastri provocati a Limone Piemonte, in valle Roia e in alta valle Argentina con frane e allagamenti¹.

La notevole nevosità, quando a suo tempo si diffuse lo sport dello sci anche in Italia, avviò lo sviluppo nelle Alpi Liguri di due delle prime stazioni sciistiche, quelle di Frabosa e Limone Piemonte che già erano frequentate località di villeggiatura montana. A Limone nel 1909 si svolse la prima gara di sci e nel 1937 fu realizzato il primo impianto di risalita a fune, una slittovia seguito nel 1948 dalla prima seggiovia. Seguirono investimenti in altre località, talora con insediamenti creati appositamente per la pratica dello sci da discesa, come Artesina, Prato Nevoso, Viola St Gré, Garessio 2000, San Giacomo di Roburent e sul versante ligure Monesi di Triora, ove gli impianti di risalita si spingevano oltre il limite altitudinale del bosco, in aree prima frequentate solo da escursionisti e pastori.

Essendo il rilievo costituito da una successione di strati sedimentari, prima depositi in piano e poi fratturati, sollevati e piegati dalle forze orogenetiche, non è raro trovare montagne con un ripido pendio in corrispondenza di un piano di faglia e di contro un versante relativamente piatto in più o meno dolce declivio,

adattissimo a tracciarvi piste di discesa, specialmente se la sua esposizione è a Nord e quindi la neve vi può durare più a lungo mantenendo caratteristiche idonee allo sci da discesa.



Inghiottitoio a Prato Nevoso

Lo stralcio di carta geomorfologica² di un tratto delle Alpi Liguri tra la zona del monte Mondolé (ove si trovano le stazioni sciistiche di Frabosa con Prato Nevoso e Artesina) e quella di Limone Piemonte (che è situata alla base della salita da Nord al colle di Tenda e ha gran parte delle sue piste da sci a levante del Colle, confine tra Alpi Liguri e Marittime, evidenzia la grande varietà e ricchezza di manifestazioni di carsismo delle rocce calcaree (calcari, dolomie, calcescisti) che le costituiscono. Si tratta di un'area delle Alpi Liguri che già nei primi anni del '900 è stata oggetto di studio di valenti geologi come Federico Sacco o Mario Magnani (autore tra l'altro della bibliografia geologica della Liguria) e più recentemente dal geografo Giuseppe Dematteis (che ha dedicato al carsismo della zona una delle sue prime ricerche).



Il versante sud del M. Saccarello, i cui pendii settentrionali fanno parte della stazione sciistica di Monesi (foto G. Garibaldi, Cipressa)

Frabosa Soprana, che nel 1901 aveva oltre 3.000 abitanti, dediti ad una povera agricoltura di montagna, all'allevamento, sfruttamento dei boschi e castagneti, ma anche mulattieri addetti ai trasporti tra la Liguria e il Cuneese e in gran numero cavatori. Gli strati calcarei fornivano *lose* per la copertura dei tetti e anche materiale di pregio come i marmi policromi

¹ In proposito si veda: J. SARRAMÉA, *Qualche osservazione sul nubifragio del 2-3 ottobre*, «Liguria Geografia», xxii (2020), n. 12, p. 7

² La carta, a carattere schematico, è alla pagina seguente.

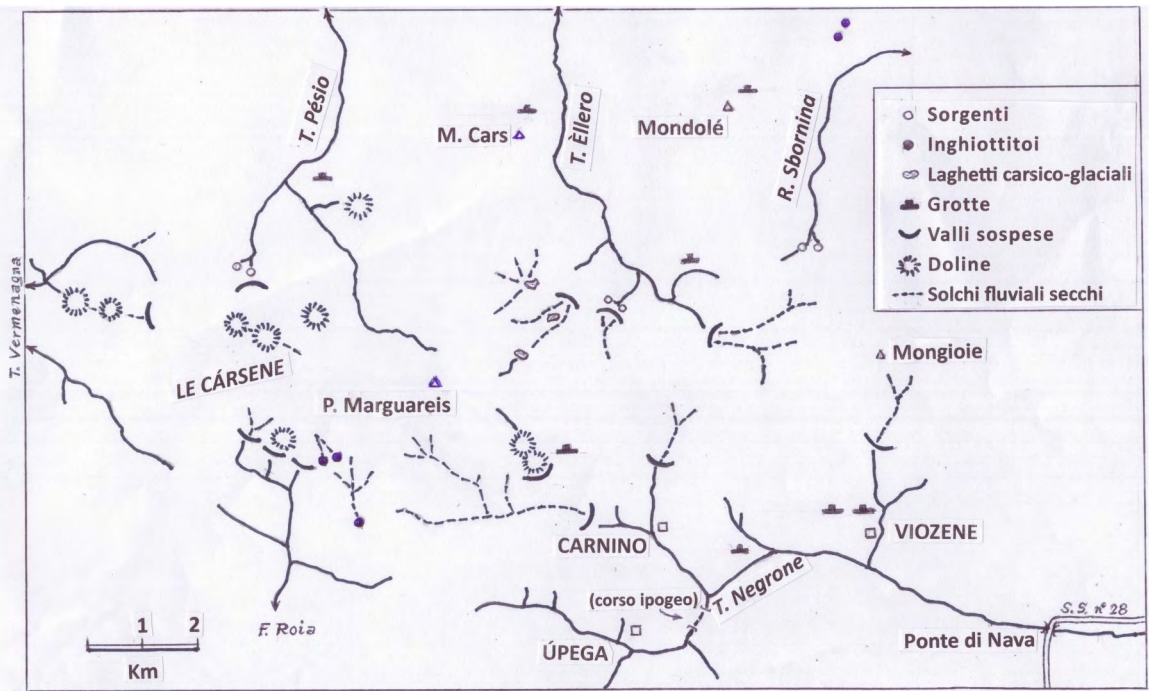
usati a fine decorativo negli edifici locali e nei monumenti più insigni del barocco piemontese. La recente istituzione di un ecomuseo del marmo ha comportato il recupero e la valorizzazione dei sentieri dei cavaatori e dei siti di alcune cave.

L'estesa copertura calcarea è solcata da alcuni corsi d'acqua che con la propria forte capacità erosiva hanno scavato valli spesso strette e profonde (veri e propri *canyon*) fino al contatto con formazioni meno permeabili come le quarziti paleozoiche. Su larga parte

della formazione calcarea tuttavia le acque si infiltrano in inghiottitoi, a forma di pozzi dai contorni circolari e alimentano corsi d'acqua ipogei in un reticolo di caverne che talvolta sono state tagliate dai solchi erosivi dei maggiori torrenti. Alcune caverne sono ormai asciutte ma per altre è notevole il flusso d'acqua, specialmente in primavera quando alle piogge si aggiunge l'apporto della fusione delle nevi. Esempio è il caso del citato *Pis* del Pesio. Addirittura il torrente Negrone, affluente del Tanaro, ha un percorso sotterraneo per un buon tratto nella gola delle Fascette a valle di Upega.

Molti solchi vallivi sono generalmente asciutti e presentano un salto quando si raccordano a quelli delle valli principali: sono cioè delle valli sospese, come quelle di valli percorse da ghiacciai minori (e quindi con minor forza erosiva) rispetto a quello che ha approfondito la valle in cui confluiscono.

Il glacialismo ha ovviamente modellato anche le Alpi Liguri per cui i laghetti che vi si annidano sono solitamente di origine carsico-glaciale e occupano concavità attorno a qualche inghiottitoio il cui condotto di scarico è stato ostruito, almeno parzialmente, da materiali detritici. Casi analoghi si verificano anche in altri tratti delle Alpi: in Val Maira il lago Visaisa, an-



nidato a 2.000 metri di altitudine in una conca di circo glaciale in zona calcarea, ha un emissario ipogeo che riaffiora con varie sorgenti circa 300 metri più in basso: sono le cosiddette sorgenti del Maira, torrente che continuando nel Po probabilmente costituisce il più lungo corso d'acqua italiano.

Non mancano numerose doline in cui le acque hanno depositato intorno a inghiottitoi ostruiti grandi quantità di terra rossa, cioè le componenti non solubili delle formazioni calcaree.

Alcune grotte infine presentano, oltre che un interesse speleologico-scientifico, un interesse turistico: la grotta di Bossea in val Corsaglia, che conserva ossa di orso delle caverne e ospita singolari organismi adattati alla vita ipogea e conserva pollini di piante di antiche vegetazioni, è stata tra le prime in Italia ad essere attrezzata per visite. E sono attrezzate per visite turistiche pure la grotta delle Vene presso Viozene e quella del Caudano vicino a Frabosa Sottana. Altra grotta di qualche interesse è quella che si apre poco al di sotto della cima del monte Mondolé in cui si mantengono per tutto l'anno formazioni di ghiaccio. Le formazioni calcaree delle Alpi Liguri insomma hanno una notevole importanza per la vita e l'economia del loro territorio.

La viticoltura nel mondo

Giuseppe Garibaldi

A volte dalla minuscola Liguria (estesa su meno del 2% del territorio della già piccola Italia) fa piacere allargarsi al mondo intero per osservare qualche fatto di interesse geografico, per esempio la distribuzione di una pianta che è da sempre presente nella nostra regione (oggi con una produzione "di nicchia", ma molto apprezzata), ma che da qualche anno si è molto sviluppata altrove, un discorso "alla rovescia" rispetto al trafiletto che abbiamo dedicato in **LG** di marzo all'avocado e alla sua recente comparsa nell'Europa. La vite, invece, originaria dell'ambiente mediterraneo-caucasico¹, si è da tempo spinta in quasi tutte le parti del mondo, a volte anche in zone impensabili², e da qualche anno è presente in aree che - per latitudine o condizioni climatiche - precedentemente ne erano escluse.

L'ambiente più caratteristico è quello mediterraneo, dove la coltura della vite è antichissima, ma la pianta è coltivata in Europa anche più a nord, in aree più o meno lontane dal mare, dalla Germania all'Austria, alla Svizzera, al Belgio e Lussemburgo, all'intera Europa orientale esclusa la Polonia.

Al di fuori dell'ambiente mediterraneo (di cui parleremo in altra occasione) e del continente europeo, la pianta è coltivata:

- in Asia: in Cina e nel Vicino Oriente interno;
- in Africa: nel Sud Africa;
- in Nord-America: negli Stati Uniti (in prevalenza in California) e nel Messico;
- in Sud-America: in Argentina, Cile, Brasile e Messico;
- in Oceania: in Australia e in Nuova Zelanda.

Lasciando per ora da parte l'area mediterranea, si può ricordare che - in Asia - la vite è presente in Cina (come si vede dalla carta schematica riprodotta a pag. 7, costruita da Daniela Guiducci³), con una superficie complessiva di 830.000 *ha* e una produzione annua di 17 milioni di hl di vino. Inoltre, nell'Iran (con 165.000 *ha* ma senza produzione di vino, dato il divieto coranico del consumo di questa bevanda). Tra i paesi del

¹ Esistono varie specie di vite, ma qui mi voglio riferire solo alla *vitis vinifera*.

² Si vedano anche alcuni brevi articoli pubblicati sul nostro periodico: G. GARIBALDI, *Curiosi effetti dei cambiamenti climatici*, **LG**, xv (2013), n. 9, p. 1; *Notizie varie (Vigneti sull'Himalaya)*, **LG**, xxii (2020), n. 1, p. 5

³ <https://deepredstories.com/2020/04/05/cina-geografia-viticola-parte-ii-di-iii/>

Vicino Oriente va citata anche la Giordania, formalmente paese non mediterraneo, dove sono presenti vigneti per 3.057 ha (ma i dati sulla produzione di uva sembrano un po' gonfiati secondo quanto risulta dal sito della FAO, per quanto si tratti di uva da tavola, per più motivi con rendimenti più elevati di quella da vino, bevanda qui inesistente per i noti divieti religiosi).

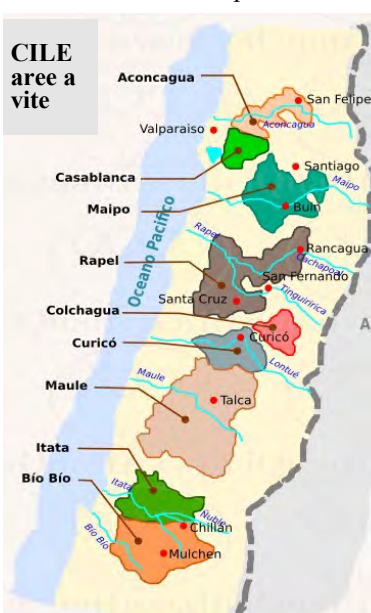
Per l'Africa non mediterranea si può ricordare la produzione sudafricana, prevalentemente da vino (11,5 milioni di hl, secondo dati del 2014⁴, ottenuti in 111.300 ha di vigneti); una coltura vecchia di più di tre secoli, iniziata dagli Olandesi, proseguita da Francesi (ugonotti qui immigrati), da oltre un trentennio in grande rigoglio, con 340 tra cantine e tenute viticole. Alle spalle di Città del Capo è sita la più rinomata regione viticola, con le aree di Constantia, Stellenbosch e Paarl, ma altre aree importanti sono le periferiche Olifants River (a N) e Klein Karoo (a E).

In Nord America la viticoltura statunitense è oggi molto importante: con circa 380.000 ha a vigna, ma - per quanto la coltura sia presente in circa 20 stati (da quello di New York a quello di Washington, a S fino al Texas) la California produce da sola quasi il 90% dei vini nazionali, rivelandosi la vera regione viticola degli USA, anche mercé il lavoro di molti immigrati dall'Italia e dalla Francia.

Nonostante la minore importanza (solo 30.800 ha e 400.000 hl di vino prodotto) è il Messico il paese americano forse di più antica "colonizzazione viticola", risalendo già a norme del 1524 l'obbligo ai coloni di piantare viti. Aree più note quelle delle "tierras frias" intorno alla capitale e nel Chihuahua, oltre a gran parte della penisola della Baja California.

In Sud America - in relazione alle condizioni climatiche - furono impiantati vigneti in Argentina, Cile, Brasile e Perù, ma oggi i maggiori produttori d'uva e vino sono i primi due⁶.

In Argentina la viticoltura è prevalentemente sviluppata nella zona interna, ai piedi delle Ande (dalla provincia di Salta al Neuquén), fino a oltre 1.500-1.800 m di quota, con rese alte in uva (120 q/ha) per la grande disponibilità d'acqua. Per migliorare la qualità, si è cercato di diminuire l'irrigazione, ottenendo anche ottimi vini, in gran parte consumati in loco (consumo pro capite 40 litri circa, contro i 10/11 degli USA). I vigneti occupano circa 220.000 ha, con una produzione di 15 milioni di hl di vino, di cui il 70% viene dalla sola provincia di Mendoza.



In Cile i vigneti sono quasi altrettanto estesi (212.000 ha, con una produzione di 12 mln di hl), ma la produzione è meglio tutelata che in Argentina per la presenza di una recente legislazione specifica (cosa, del resto, già avvenuta anche negli USA), e ciò ha favorito le esportazioni nella stessa Europa.

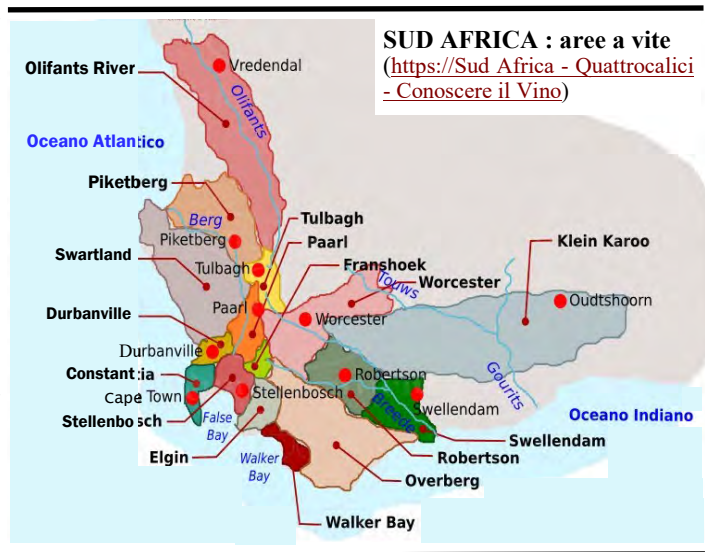
In Perù i vigneti coprono 32.500 ha con una produzione di 730.000 hl di vino; in Brasile da 74.500 ha a vigna si ottiene una grande quantità di uve (rese di 213 q/ha), che solo in parte (circa 35%) sono trasformate in vino, per un 10% in succhi di uva e per il 55% vendute come frutta. Modesta la viticoltura uruguaiana, con uve destinate alla vinificazione.

In Oceania, unico grande stato è l'Australia, che ha oggi vigneti per 135.500 ha, prevalentemente nella parte sud-orientale (stati di Victoria, Nuovo Galles del Sud, distretto di Canberra, zona di Adelaide),

ma pure nell'estremo sud-ovest (Perth), la regione col clima più vicino a quello mediterraneo. Le uve sono in gran parte vinificate, secondo metodi moderni, ciò che ha consentito di ottenere una produzione di qualità, che viene in buona parte esportata, anche perché la popolazione non ha ancora preso l'abitudine di bere regolarmente vino a pasto, e con una produzione annua di circa 12 milioni di hl ogni Australiano (anche neonato) avrebbe una disponibilità di 50 litri (consumo medio in Italia 43 litri, in Australia 24). Un ultimo breve cenno è alla Nuova Zelanda, che ha vigneti in entrambe le isole (il 60% al Sud, più fresco), produce ottimi vini (circa 3.200.000 hl), in parte esportati perché il consumo interno è ancora piuttosto basso e le rese di uva per ettaro elevate.



CINA : le regioni viticole
(da: Daniela Guiducci)



SUD AFRICA : aree a vite
(<https://Sud Africa - Quattroclici - Conoscere il Vino>)



ARGENTINA: aree a vite

⁴ La FAO comunica solo i dati sulla produzione di uva, non quelli del vino. Sul Calendario Atlante De Agostini 2021 i dati relativi alla produzione di vino sono tutti relativi al 2014, dunque omogenei, per quanto un po' invecchiati.

⁵ I dati informativi qui riassunti sono di Marcello Leder: <http://Argentina - Quattroclici - Conoscere il Vino> e <http://Cile - Quattroclici - Conoscere il Vino>

⁶ (P. Tedeschi - P. Dell'Olio) <http://www.viten.net/files/d0b/d0b355c4f2f0a5629b7ba6a0023c1f29.pdf>



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XXIII^o, n. 5, Maggio 2021
(chiuso il 21 aprile, sul sito dal 21)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: aiig.liguria@gmail.com
Segretario regionale - telefono 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario Diego Ponte
tel. 331 9175209
e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com
Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova
Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretario Enrico Priarone
tel. 331 5496575 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: epaurora@virgilio.it
Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero) 45),
Junior (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale
tariffa postale internazionale, per invii all'estero).
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto*

© AIIG—Sezione Liguria

Segnalazioni & Recensioni

C. DEL BIAGGIO - L. GIANNETTO - C. NOUS,
Rifugiat e montagna*, Revue de géographie
alpine [on line], 108-2 | 2020.

In questo breve articolo, che fa da introduzione ad un recente numero della bella rivista grenoblese tutto dedicato all'argomento di coloro che fuggono dalle loro dimore per cercare rifugio altrove e si ritrovano ad attraversare o a vivere in territori di montagna, si trattano due questioni tra loro connesse: "attraversare le Alpi quando non si è desiderati" e "accogliere ed essere accolti in montagna". Se il secondo motivo potrebbe essere anche solo quello dell'accoglienza turistica o di quella (come avveniva in passato) ai semplici viaggiatori, il primo ci pone di fronte a ben altro, come la cronaca spesso ci ha fatto conoscere, soprattutto in questi ultimi anni. E che i profughi che cercano rifugio attraverso valichi montani dell'Asia occidentale o quelli delle nostre Alpi non fa molta differenza: spesso si tratta di disperati, privi di qualunque indumento e attrezzatura idonei per poter percorrere indenni terreni innevati di alta montagna. Come ricordano le autrici, l'argomento è stato inserito e ampiamente dibattuto - forse per la prima volta in un'assise geografica - nel corso di un incontro della rete "Città alpina dell'anno" nel novembre 2018 a Chambéry: un tema giudicato importante, ma che era visto da chi coordina i lavori della rete come "scottante" e potenzialmente conflittuale. L'incontro ha però dimostrato il bisogno dei rappresentanti politici e amministrativi di scambiare opinioni, idee e pratiche. Seguono poi 7 articoli di vario tenore sul tema, con l'intento di proporre riflessioni scientifiche che il contesto delle politiche migratorie solleva. Ciò avviene - come è specificato - adottando due prospettive d'analisi: da un lato, l'attraversamento dei confini alpini da parte delle persone in cerca di rifugio e, dall'altro, la (non) accoglienza e l'insediamento di rifugiati e sfollati nei territori montani.

In occasione di recenti tentativi di espatrio tra Italia e Francia in val Roia, con processo a persone che avevano dato aiuto a migranti clandestini, il giudice nizzardo ha mandato assolti i "samaritani" roiaschi; ma subito dopo la seconda guerra mondiale molti erano stati gli Italiani emigrati in Francia in questo modo, spesso sfruttati da avidi *passseurs*. (G.G.)

Hérodote - Revue de Géographie et de Géopo-

litique, 180, 2021/1, pp. 224.

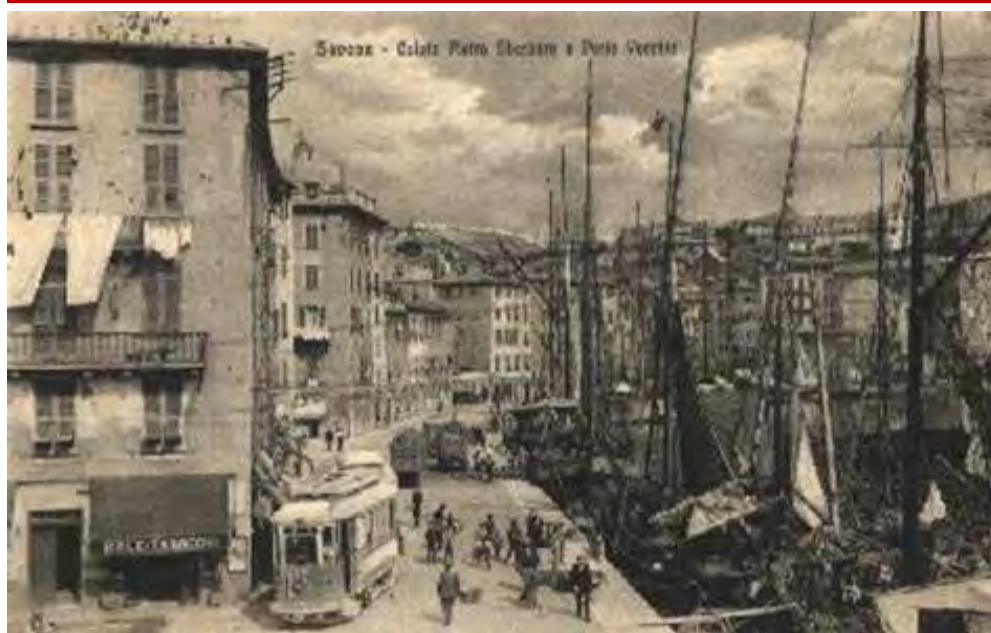
Si segnala questo numero monografico della nota rivista francese, interamente dedicato al Maghreb. In una decina di articoli si trattano varie situazioni odierne degli stati maghrebini a 25 anni di distanza dal sorgere dell'islamismo politico (che tante violenze ha generato e che non è certo scomparso del tutto) e nella difficile situazione sanitaria d'oggi, che ha facilitato alle autorità il controllo della popolazione (come nel caso dello *Hirak* algerino, movimento di protesta molto attivo che il locale governo ha cercato di imbrigliare con la motivazione del pericolo degli assembramenti).

Molto interessante, tra gli altri, l'articolo di Mohand Tilmatine, *La Kabylie dans le Hirak algérien. Enjeux et perspectives*, sulla regione di lingua berbera che reclama l'autonomia politica e aspira a una democrazia partecipativa e laica, per evitare la cui realizzazione potrebbe ipotizzarsi un "blocco conservatore" tra militari ed islamisti. (G.G.)

G. Toso, Dante, Noli e il Purgatorio, Savona, Marco Sabatelli ed., 2021, pp. 312

L'A., di antica famiglia nolese, dopo essersi laureato a Genova in ingegneria e conseguito il master in Business Administration all'Università Bocconi e ulteriore specializzazione al MIT di Boston, si è dedicato alla consulenza manageriale a livello internazionale affermandosi come dirigente di grandi gruppi dell'editoria, della Tv e del cinema mantenendo spiccato interesse per la storia locale e la figura di Dante e dedicando parte del tempo libero da impegni di lavoro ad accurate ricerche in tal campo. Nel libro, che conclude pluridecennali ricerche, non solo ipotizza sulla base di una accurata documentazione storica un soggiorno del poeta a Noli ma anche mira a dimostrare che proprio dall'esperienza di vita a Noli sarebbe derivata la straordinaria sceneggiatura del Purgatorio con le sue cornici e il suo mare. Il volume, di grande formato e riccamente illustrato, riporta rari documenti d'archivio, carte storiche, disegni e foto storiche spesso inedite e potrà risultare interessante non solo per gli studiosi del nostro sommo poeta ma anche per i cultori di storia e geografia storica della Liguria. (E. L.)

FOTO STORICHE



Savona, la calata Pietro Sbarbaro (che delimita a ponente la vecchia darsena), percorsa da un traffico eterogeneo (dai pedoni ai carretti che accostavano alle navi, al tram della linea circolare urbana (attiva dal 1912 al 1948, lungo un anello di circa 5 km). Il porto nel 1913 ebbe un movimento di 1.775.000 t di merci (per il 93% allo sbarco), di cui i due terzi erano costituiti dal carbone, avviato a San Giuseppe di Cairo con la funivia aperta nel 1912.